

# LUNA 69-19

antologia di opere ispirate al concetto di *Luna* e dedicata  
al 50° anniversario della storica missione dell'*Apollo 11*

di AA.VV.

a cura di **Massimo Baglione**

illustrazioni di **Furio Bomben** e AA.VV.

una produzione

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2019 **AA.VV.**

Immagine di copertina:

**Moon landscape** - foto di *NASA - public archive*

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

#### **NOTA**

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così. *Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*



**Macchine mutanti al tramonto di Saturno**  
omaggio di *Furio Bomben*



Tutte le opere incluse in questa antologia sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - [www.creativecommons.it](http://www.creativecommons.it)). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale [visual-letterario](http://visual-letterario) [www.braviautori.it](http://www.braviautori.it).

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere

alle seguenti condizioni:



**Attribuzione.** Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



**Non commerciale.** Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



**Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisi queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nella presente antologia possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello stesso portale, oppure attraverso le loro email qui pubblicate.

## Prefazione

*Per aspera ad astra.*

Parte di voi e di noi, quella sera di luglio del '69 neppure era nata. Già, ci siamo persi lo sbarco sulla Luna. Personalmente darei volentieri un paio di costole per poter dire di aver invece assistito a quella storica missione spaziale e di aver perciò vissuto in prima persona le emozioni che sono state raccontate in molti racconti qui pubblicati; ma è inutile star qui a piangersi addosso... l'importante è che sia accaduto e che possiamo gioirne.

Però mi piacerebbe esserci quando avverrà quello su Marte o quando ritorneremo sulla Luna o quando imprimeremo una nuova impronta dello stivale su chissà quale altro astro del nostro Sistema solare. Quando sarà (ma soprattutto se ci saremo), siate pur certi che vi proporremo di partecipare a un nuovo bando di concorso letterario per celebrare quel nuovo e incredibile avvenimento con un'antologia dedicata. Perciò, restate sintonizzati!

Desidero ringraziare l'amico **Furio Bomben** per avermi dato il permesso di usare alcuni suoi lavori della serie "Mutazioni". Di quella serie, purtroppo solo tre opere si adattavano al tema generico della "Luna". Come potrete vedere, nessuna di queste ritrae il nostro bellissimo satellite naturale ma, proprio come previsto dal bando di concorso per la composizione di questa

## Prefazione

antologia, estendono tale concetto in senso più generale: una grossa Luna qualsiasi, Saturno visto da una delle sue lune e un terzetto lunare extraterrestre.

Ringrazio gli autori che hanno partecipato con i loro testi, perché ogni volta è sempre un immenso piacere leggerli, immergersi nei loro ricordi e godere delle loro fantasie.

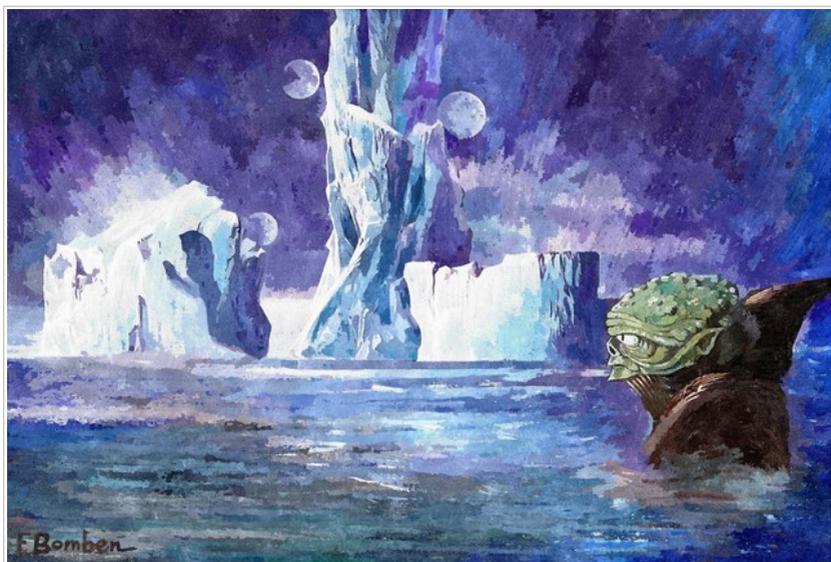
Un ultimo grazie all'Umanità tutta, al suo ingegno e al suo coraggio. Sono certo che questa nostra forza non mancherà di toglierci ancora il fiato. E chissà, esplora ed esplora, cerca e cerca, forse un giorno conosceremo nuovi amici.

Buona lettura!

Massimo Baglione

## **LUNA 69-19**

antologia di opere ispirate al concetto di *Luna* e dedicata  
al 50° anniversario della storica missione dell'*Apollo 11*



**Il mutante del ghiaccio**  
omaggio di *Furio Bomben*

## **Cristina Giuntini**

*Nata a Firenze il 5 Agosto 1966, diploma di Perito Turistico, parla Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo e Russo. Impiegata presso uno spedizioniere, scrittrice nei ritagli di tempo. Ha scritto vari racconti per l'associazione "Golden Book Hotels" e altri che sono stati pubblicati in antologie quali la serie "Les cahiers du Troskij Café" della Montegrappa Edizioni, il quinto "L'immagine parla" a cura dell'Associazione Culturale "Il Maestrato", "Dietro l'angolo" dell'Edizione Centocinquantalibri, "Se io fossi... scrive-rei" e "Museo letterario" dell'Associazione Culturale BraviAutori. Vincitrice della III edizione del premio letterario "Michele Soven-te", sezione Narrativa. Seconda classificata al concorso letterario "Una piazza un racconto", XVI edizione e tanto altro. Scrive recensioni di libri per il sito Sololibri.net. Risiede a Prato con il marito.*

### **Quando la luna è rossa**

— La cena è pronta, caro.

La voce di Isabella era più spenta del solito, quella sera. Luciano l'aveva appena percepita, confusa tra i paragrafi del giornale che stava sfogliando, sprofondato nella sua poltrona preferita. Scostando i fogli dal suo campo visivo, cercò con lo sguardo sua moglie, senza trovarla: si era già rifugiata in cucina. Pensieroso, Luciano si soffermò sulla strana impressione che gli dava quel "caro", quel termine che Isabella si ostinava a usare, rivolgendosi a lui, e che lui, automaticamente, riservava a lei, quasi fosse stato un legittimo corrispettivo. Si chiese se avesse

senso continuare a riferirsi l'uno all'altra con parole così scontate, generate da puri e semplici automatismi.

Riscuotendosi a forza dalle proprie riflessioni, Luciano piegò il giornale, lo appoggiò con cura sul tavolino e si alzò per raggiungere la cucina. La tavola era apparecchiata con cura, come ogni sera. La tovaglia era pulita, i piatti e i bicchieri assortiti, gli spaghetti fumavano nella zuppiera. Curiosa abitudine, quella di sua moglie, di adoperare una zuppiera anche per i normali pasti di ogni giorno, quando solo lui e lei si ritrovavano seduti al tavolo. Quell'oggetto in ceramica che troneggiava fra di loro aveva un sapore sbiadito, come il ricordo di qualche Carosello degli anni sessanta. Luciano aveva provato varie volte a convincere Isabella ad abbandonare quell'antica abitudine, ma si era scontrato con un muro: alla fine aveva lasciato perdere.

Si accorse subito che qualcosa non andava, malgrado la perfezione di quella apparecchiatura: sua moglie non era seduta al suo posto. Se ne stava davanti alla porta-finestra, con braccia conserte e aria pensierosa, e guardava fuori, nella notte che era già calata sulla città.

— Non hai fame, cara? — chiese Luciano, urtato da quel comportamento inusuale.

— Sì, certo. — fu la risposta — Sto arrivando. — aggiunse lei, ma non si mosse.

— Qualcosa non va? — lui cercò di dare alla propria voce un tono premuroso, evitando di far trapelare il proprio fastidio.

— No, niente... — lei si strinse nelle spalle — È la luna.

— La luna? — Luciano sospirò. — Isabella, te l'ho già spiegato...

— È rossa.

— Certo, cara. È rossa. E perché è rossa? Cosa ti ho detto già mille volte?

— Non mi interessa cosa mi hai detto. — Isabella scosse la testa — Io quei nomi difficili non me li ricordo...

— Diffusione di Rayleigh. Si chiama Diffusione di Rayleigh.

— ...e non ho capito neppure cosa sia.

Luciano sospirò: — Non è necessario che tu capisca. È un fenomeno ottico causato dalla rifrazione della luce, in alcune condizioni particolari. Un'illusione, niente di più.

Isabella scosse di nuovo la testa: — Non è un'illusione. È un presagio.

Luciano dovette farsi forza per non esplodere. Com'era possibile, si chiese una volta di più, che uno studioso come lui, un astronomo, si fosse scelto come moglie una donna non solo estremamente semplice, ma anche priva di qualsiasi curiosità e, per di più, sciocamente superstiziosa? Tentò di dominare la rabbia che gli causava, ogni volta, la sua ostinazione nel considerare i più semplici fenomeni astronomici come presagi, segnali, o chissà che altro. E poi ci si stupiva che gli oroscopi avessero così tanto successo...

— E un presagio di cosa, sentiamo? — ribatté, cercando di buttarla sullo scherzo — Un attacco di Vega, forse? Ne sono passati di anni, Isabella, da quando guardavamo Goldrake...

— Inutile che tu mi prenda in giro. — incurante degli spaghetti che, lentamente, si trasformavano in colla da parati, Isabella non si era ancora staccata dalla finestra, né si era voltata verso il marito: continuava a tenere gli occhi fissi sulla luna — Ogni volta che la luna è rossa, mi sento uno strano formicolio

addosso. E niente riesce a calmarmi! Riesci a trovare una logica anche a questo?

— Evidentemente le fasi lunari hanno un effetto particolare sul tuo sistema nervoso...

— E questa, secondo te, sarebbe scienza? — chiese, liquidandolo allo stesso tempo con un'alzata di spalle — E quale sarebbe la differenza? Se tu credi all'influenza della luna sul mio sistema nervoso, io posso benissimo credere ai presagi.

Luciano dovette farsi forza. Non era il caso di discutere con sua moglie, quando si dimostrava così ostinata: — Va bene, va bene. — concluse — Diffusione di Rayleigh o presagio, ha poca importanza. Vogliamo mangiare, adesso? — e ancora una volta gli sarebbe toccato ingollarsi un pastone informe, si disse. Pazienza: non aveva voglia di litigare.

— Hai visto la luna?

— Sì. Bellissima. E quindi?

— È rossa.

— Certo, cara, è rossa. E allora?

— Mi sento strana. — Lisa si voltò dall'altra parte e abbracciò il cuscino. Lui la guardò: era bellissima, con i riccioli biondi che le ricadevano sulle spalle chiare, con quel suo corpo perfetto, anche se lei insisteva a trovarsi mille piccoli, inesistenti difetti.

Lui le accarezzò lievemente una spalla: — Lisa...

— Sì, lo so. — lei si voltò nuovamente verso di lui — Non è un segnale né un presagio, è un fenomeno causato dalla rifrazione della luce che si chiama Diffusione di Rayleigh. — si passò le mani fra i capelli — E tu sei un astronomo, e queste cose le

sai perfettamente. Lo so, Luciano. So tutto a memoria. — So-  
spirò — Ma questo non mi impedisce di sentirmi strana.

Luciano la guardò per un attimo, poi le sfiorò i capelli: —  
Lisa, Lisa... — mormorò — Mi meraviglio di te. Sei molto più  
intelligente di mia moglie: non capisco perché tu ti comporti  
come lei, in questa circostanza.

Lisa si irrigidì: — Sai che non mi va di sentirti nominare tua  
moglie. — disse, con voce fattasi tagliente — Io non ti chiedo  
niente, Luciano, ma non ho nessuna voglia di ricordarmi che c'è  
lei fra di noi.

— Scusami. — Luciano la strinse fra le braccia — È che non  
ho potuto fare a meno di accostarvi. Anche lei, ogni volta che la  
luna si colora di rosso, diventa strana. Inquieta. — rise vaga-  
mente — Non è che state iniziando a credere agli oroscopi? —  
chiese, stringendola di più.

Lei si scostò: — Piantala di fare confronti fra di noi! — pro-  
testò — E per favore, non dire sciocchezze... Gli oroscopi! So  
benissimo che sono solo solenni cavolate costruite per fare sol-  
di. Se la luna avesse influenza sul nostro destino, le nostre vite  
sarebbero tutte uguali...

— E allora, se non ha influenza sul destino, perché dovrebbe  
averne sul tuo umore?

Lisa si tirò su a sedere: — Non lo so. Mi inquieta. Sarà per-  
ché quel rosso mi ricorda il colore del sangue...

Lui rise ancora: — Sei didascalica, a volte. — la baciò — Ti  
fa paura vedere il sangue?

Lisa guardò nel vuoto: — A volte mi fa paura "non" vederlo.  
— Che vuol dire?

— Niente, niente... — si strinse nelle spalle — Sono andata a fare quegli esami.

— Qualcosa non va?

— In realtà pare che vada tutto bene... Ma preferisco aspettare i risultati.

Luciano annuì: — Fai bene. Ma tranquilla, non sarà niente.

Lisa non rispose. Aveva ancora gli occhi persi nel vuoto.

— Non va via.

— Che cosa? — Luciano alzò lo sguardo dal giornale — Che cosa?

— Quel rossore. Non va via.

Luciano si voltò verso sua moglie, sforzandosi di guardarla in viso malgrado l'evidente fastidio: — Non mi pare che tu abbia le guance rosse. Hai un colore perfetto! — menti, cercando di apparire convincente.

— Non stavo parlando della mia pelle. — Isabella si scostò dalla finestra con un moto di nervosismo — Parlavo della luna.

— Ah... la luna. — gettò un vago sguardo fuori — In effetti, è curioso che questo fenomeno si protragga per più di una sera. — alzò le spalle — Che hai preparato, per cena?

— La cena! — Isabella parve sul punto di esplodere. Non era usuale, per lei — Ti sembra proprio il caso di pensare alla cena! Tu non senti niente, non percepisci niente...

— Cosa dovrei sentire, cosa dovrei percepire? — fu Luciano a esplodere, esasperato — Sono stufo, Isabella, di queste tue fessime. Ti ho spiegato un centinaio di volte...

— Risparmiami le tue spiegazioni scientifiche. — Isabella non urlò, non rispose allo scatto isterico di lui. Parlò con voce

scura e tagliente, e proprio per questo ancora più spaventosa. Luciano si bloccò, colpito — Non so che farmene. — lo guardò con intenzione — Non puoi spiegare tutto con la tua scienza, Luciano. Ci sono situazioni che prescindono da ogni logica, da ogni fenomeno conosciuto. Ci sono sensazioni che non si possono spiegare, che non hanno motivo, che esistono e basta. — quest'ultima frase lo costrinse a distogliere lo sguardo — Quel colore rosso è un messaggio, un monito, e non è un caso che abbia il colore del sangue. — la sua voce, oramai, si era fatta un sussurro — Il sangue dà la vita, il sangue la toglie. Tutta la nostra esistenza gira intorno al sangue. L'inizio e la fine. — si portò una mano alla bocca — Non so cosa succederà, ma succederà presto. E sarà terribile, lo sento.

Luciano tacque. Prima Lisa, e adesso Isabella: quell'ossessione per la luna rossa, e quel paragonarla al sangue. Per poco non gli era sfuggito che anche la sua amante stava facendo gli stessi discorsi. Si sentì debole, fragile, messo a nudo: ebbe paura di dire una parola di troppo. C'era solo una salvezza: la fuga.

— Vedo che non è il caso di insistere, stasera. — si alzò e prese il cappotto — Spero che sarai più ragionevole, al mio rientro.

La porta si chiuse dietro di lui.

— La luna...

— Lisa, anche tu?! — Luciano era esasperato. Lisa agitò la mano per fermare il discorso, e lui capì di avere esagerato — Va bene, in effetti è più rossa di ieri, ed è curioso, — si riprese — ma questo non vuol dire niente, Lisa, tesoro mio. Dai, vieni qui... Hai avuto i risultati degli esami?

— Sì. — fece lei, con voce cupa.

Lui si fece attento: — E quindi?

— Sono sanissima. — rispose lei, senza cambiare tono di voce.

— Vedi? L'avevo detto che sarebbe andato tutto bene. — Luciano era sollevato — Vieni qui, adesso...

Lisa gli si abbandonò, senza un reale entusiasmo. Non andava bene, non andava bene per niente. Quella luna rosso sangue era un presagio, adesso lo sapeva: il sangue dà la vita, il sangue la toglie. E, nel suo caso, il sangue era scomparso proprio per indicare l'inizio di una vita.

Come dirlo a Luciano? In un'altra situazione sarebbe stata una gioia, ma non nella loro. Forse avrebbe significato la fine della loro relazione, o forse l'inizio di un rapporto vero, ma, anche in quel caso, sarebbe stata una forzatura. Eppure, non si poteva procrastinare: ma Lisa non sapeva come muoversi.

Più tardi, mentre Luciano dormiva accanto a lei, Lisa si alzò per leggere nuovamente quel foglio. Lo girò e lo rigirò fra le mani, senza trovare soluzione. A un tratto, vide la giacca di lui appesa alla sedia. Nel taschino anteriore c'era il portafogli: lei lo sapeva benissimo. Sapeva che ogni mattina lui faceva colazione al bar, e che, necessariamente, doveva sfilarlo per pagare.

La luna sembrò dare un guizzo, intensificare il suo rossore. Lisa la guardò stupita. Pareva che le dicesse: "fallo!". Si avvicinò, furtiva, alla sedia. Un attimo, e il foglio scivolò nel taschino, accanto al portafogli.

Luciano ebbe un sussulto, girandosi nel sonno.

La luna si tinse di un rosso più cupo. Più sanguigno.

— Cara? — la voce di Luciano era incolore, mentre ripeteva il solito appellativo formale. Si affacciò alla porta della sala: Isabella era ancora in piedi davanti alla porta-finestra, in contemplazione della luna. La luce rossa, sempre più intensa, si rifrangeva sul suo viso, imporporando la sua pelle. Si voltò verso di lui, con un'espressione neutra.

— Sei tornato. — gli disse.

— Sì. — fece lui, togliendosi la giacca e appendendola a una sedia — Sono molto stanco, potremmo evitare i soliti discorsi? — domandò, accennando al cielo fuori dalla finestra.

Isabella annuì senza parlare. Si voltò verso la giacca lasciata incustodita, e notò che un riflesso rosso si era appoggiato proprio lì, sul taschino anteriore. Sentì una strana angoscia, un fastidio indefinibile, un impulso fortissimo.

— Non sarebbe il caso di lavarla, la tua giacca? La porti da una settimana.

Luciano sussultò, felice che l'attenzione di Isabella si fosse finalmente spostata dal rossore della luna a un argomento più pratico: — Sì, certo. — rispose — Attenta al portafogli però, non mi sembra il caso di metterlo in lavatrice. È nel taschino anteriore.

— Te lo appoggio sulla credenza. — con estrema naturalezza, Isabella prese la giacca del marito. Infilò la mano nel taschino, ne sfilò il portafogli... e un foglio piegato in quattro scivolò sul pavimento, centrando in pieno un riflesso vermiglio della luce lunare. Guardando Luciano immerso nella lettura del solito giornale, fu lesta ad afferrarlo e a metterselo in tasca.

Non capiva perché, ma le sembrava che quel piccolo foglio di carta fosse incendiato.

No, non l'amava.

Lisa ne era sicura, adesso. Era passato un giorno intero, e Luciano non aveva avuto alcuna reazione a quel foglio. Eppure non era possibile che non l'avesse visto: prima o poi aveva ben dovuto tirare fuori il portafogli. Lisa aveva provato a chiamarlo, ma lui aveva lasciato squillare a vuoto, senza rispondere. Era ben peggio del previsto: era il distacco totale.

La fine. Era la fine della loro storia. Se l'idea di diventare padre lo faceva scappare, non c'era alcun futuro per loro. Lui sarebbe rimasto nella noia del suo rispettabile matrimonio borghese, e lei si sarebbe ingegnata per ricoprire il ruolo di madre single. Storie di tutti i giorni.

Guardò fuori, la luna, che sembrava ancora più rossa delle due sere precedenti. Sospirò: adesso, nessuno le avrebbe fatto rimozioni per la sua irrazionalità. Avrebbe potuto credere in tutte le premonizioni che voleva: e, del resto, non era stata forse una premonizione, quella luna rossa? In due giorni, la sua vita era stata sconvolta. Si era tinta di rosso: come il sangue di una nuova vita, come il dolore per la fine di quello che sembrava importante. "Non lo era", si disse.

Uscì nel giardino. Era una bella sera, calda per quel periodo. La luce sempre più rossa della luna appoggiava riflessi inquietanti sull'erba. Lisa si sedette su di una panchina e chiuse gli occhi.

Non notò il bagliore rosso che, dietro di lei, la luce della luna rifletteva su di una piccola lama. Se si fosse voltata e l'avesse visto, forse avrebbe capito che non era solo il riflesso lunare ad arrossare quel minuscolo coltello: su di esso vi erano ancora le

tracce di un altro sangue, quel sangue che un atto d'amore aveva mescolato con il suo, e che la follia aveva disperso. Sangue che dà la vita, sangue che dà la morte.

Tenendo il coltello ben saldo nella mano, Isabella attendeva il momento giusto. Il bagliore rosso della luna si rifletteva sulla lama e sul suo viso. "Luciano aveva torto", si disse. Non era quel fenomeno dal nome impossibile da ricordare che lui amava tanto tirare in ballo. Lei lo sapeva bene: il rossore della luna era un presagio, un monito, un avvertimento.

Era il segnale del destino che stava per compiersi, e di cui lei era solo uno strumento.

Sangue che dà la vita, sangue che dà la morte.

Sangue rosso come la luna.

(fine)

Gabriele Laghi

*Gabriele Laghi*

## Luna Fascista



Gaetano Maria Barbagli  
- L'eroe dei due Astri -

# LUNA FASCISTA

“Alle ore 15 del 23 Maggio 1954, la Luna è fascista”

## 65° ANNIVERSARIO



LUCE

Cinegiornali e filmati d'epoca dell'Istituto Luce per ripercorrere l'eroica impresa che ha portato alla fascistizzazione totalitaria della Luna. Seguirà un dibattito pubblico a cui tutti gli uomini e le donne d'Italia, dell'Impero e dello Spazio sono invitati a partecipare.

23 Maggio 2019, presso la sede dell'associazione culturale “Il Manganello”, via Marconi 1, Selenia

I

Aprile 1949.

Durante la visita in Sardegna, il Duce ha inaugurato i nuovi stabilimenti dell'Aeronautica Spaziale nella penisola del Sinis. La nuova città industriale creata a Cabras per il progresso tecnico e sociale, inizia la sua vita offrendo alla visita inaugurale del Duce l'imponente spettacolo di un complesso di officine che il fondatore dell'Impero definisce tra le più belle e grandi del mondo. È perciò motivo di orgoglio e prestigio per la nazione.

Svetta sulla nuova città del lavoro un altissimo pilo sul cui basamento (sormontato dalle aquile e dai fasci e scolpito a imperituro ricordo dell'attesissimo evento) Mussolini, Duce dell'Italia fascista, fondatore dell'Impero, inaugura lo stabilimento. Presenti i diecimila lavoratori che, adunati fin dalle prime ore del mattino entro la magnifica pista di prova, lo accolgono con indimenticabili manifestazioni di gratitudine e di fede.

Fra il coro inneggiante che giunge dallo spiazzo immenso, il Duce, che è stato ossequiato al suo arrivo, passa in rassegna lo schieramento di tutti i tipi di velivoli che l'azienda produce. Sosta con soddisfazione dinanzi al primo esemplare di prototipo che andrà in orbita nell'arco di cinque anni e che segnerà un'altra affermazione dell'italica industria per la diffusione della tecnica aerospaziale.

All'uscita, il corteo delle macchine scende sulla pista di collaudo lunga due chilometri e mezzo; finalmente la marea umana può vedere da vicino il Duce, in piedi sull'automobile che sfiora la folla, la quale lo acclama con il più ardente entusiasmo.

II

Le speranze dell'avvenire, gli aspiranti astronauti di domani, prestano giuramento militare. Nel piazzale sono schierati, oltre agli allievi, due battaglioni della scuola, rappresentanze dei Reali Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Milizia e personalità dell'esercito.

L'istruzione, l'allenamento e la selezione dei nostri uomini si svolge e si compie attraverso una dura scuola di energia, di disciplina e di perfetto addestramento atletico e militare. Dopo la classica scherma, gli agenti apprendono tutti segreti della lotta giapponese.

Qualche visione della completa preparazione militare.

Questi virtuosismi non sono vana esibizione, ma mirano a temprare l'allievo e a renderlo familiare con la sua macchina.

In questa esercitazione a fuoco, gli agenti dimostrano qual punto di perfezione raggiunga il loro addestramento e la loro assoluta padronanza delle armi più moderne.

Uno sguardo negli ingranaggi meno appariscenti della nostra organizzazione militare aero-spaziale.

La guerra moderna è guerra di industrie e di tecnici specialisti. Ma gli specialisti non si improvvisano, si preparano. Perciò l'istruzione tecnica alla quale il Regime ha dedicato le sue massime cure è uno dei più possenti strumenti dell'efficienza tecnica della nazione.

Un gruppo di fascisti alle prese con un motore d'aeroplano durante il montaggio.

Questi altri si addestrano al collaudo dei motori.

Un altro gruppo di tecnici montano un reattore su di un apparecchio. In questo laboratorio organizzato si preparano le pezze anticongelanti per i soldati in missione trans-planetaria.

Qui si prepara la miscela anticongelante. Le pezze sono immerse nella miscela. Vengono poi piegate e messe in una bustina che reca anche le istruzioni per l'uso. Sono immediatamente poste a disposizione dell'autorità militare.

Eccoci in un altro opificio militare. Vi si fabbricano scarpe e gambali per i nostri soldati. E qui si cuciono le bandiere che poi sventoleranno sulla Luna.

La partecipazione delle donne italiane è totalitaria.

Dalle Alpi all'Oceano Indiano, tutti compiono febbrilmente la loro opera. L'aviazione, l'Arma che ha costituito l'elemento decisivo di tante battaglie, prosegue senza riposo la sua opera. Nelle esplorazioni come nell'offesa, la nostra aeronautica è sempre presente.

### III

Maggio 1954.

Sullo sfondo dei ruderi monumentali dell'Età Imperiale, si estende lo schieramento azzurro che il Duce passa in rivista. Ecco l'equipaggio dell'apparecchio spaziale Lupa XI.

Il Comandante Gaetano Maria Barbagli<sup>1</sup>, pioniere di ogni conquista dell'Ala italiana. Benito Cesare Rinaldi, ingegnere specialista di tecnica aeronautica. Paolo Balbo, figlio del qua-

---

1 - Un omaggio a Corrado Guzzanti che ha creato e interpretato il personaggio di Gaetano Maria Barbagli.

drumviro ed esperto pilota. Bruno Mussolini, figlio del Duce e veterano di guerra.

Terminato il discorso del Fondatore dell'Impero, uomini e mezzi si avviano verso le destinazioni assegnate. Viene caricato il materiale bellico e i rifornimenti.

Gli astronauti prendono posto nell'apparecchio.

Tutto è pronto per il lancio. Il conto alla rovescia è irrevocabile e categoricamente puntuale.

Cinque.

Quattro.

Tre.

Due.

Uno.

Decollo.

Il razzo è partito.

Ha inizio la più grande e arditissima impresa dell'Ala fascista.

#### IV

In viaggio trans-planetario, l'equipaggio controlla gli strumenti che guidano la Lupa XI fino alla Luna. Il giovane Balbo osserva le stelle dall'oblò: soltanto la gioventù guarda con occhi impassibili e freddi tutte le difficoltà che l'avvenire pone innanzi alla marcia di un popolo che vuole ascendere agli orizzonti della grandezza.

Comincia la fase finale della crociera, la discesa verso la Luna.

La Lupa XI viene colpita a tradimento dal nemico selenico.

Gli strumenti sono in avaria. Rinaldi grida: — Stiamo scendendo alla cieca!

Barbagli prende i comandi manuali. Le sue parole non hanno bisogno di alcun commento tanto esse sono categoriche nella loro brevità e chiarezza: — Me ne frego! — con geniale e fulminea manovra, mantiene in perfetto equilibrio l'apparecchio e si avvicina ordinatamente alla superficie.

La Lupa XI raggiunge il suolo lunare.

Dopo l'annuncio dell'avvenuto allunaggio, l'attesa delle parole del Capo si fa di minuto in minuto più viva e intensa.

A Palazzo Venezia, il Duce prende la parola: — Voi vedete che io sono abituato a mantenere le mie promesse. Come potrebbe essere altrimenti?

(Risa. Applausi. Voce: — Non ne abbiamo mai dubitato!).

— Desidero rivolgere un elogio ai nostri eroi dello spazio.

"Voi avete offerto uno spettacolo che farà riflettere all'interno e fuori d'Italia. Voi sentite che ormai la nostra fiamma ha travolto tutte le dighe, rovesciati tutti gli ostacoli perché voi legionari, voi cittadini, siete veramente l'immagine augusta del popolo italiano, unito, che marcia verso i suoi più grandi e radiosi destini.

"Sono matematicamente sicuro che voi andrete dove vi dirò di andare e che sarete disposti a marciare incontro al pericolo, incontro alla morte, perché sentite che la vita è nulla quando sono in gioco i supremi interessi della Patria. La forza delle nostre armi è indubbiamente grande. Ma più ancora è la decisione dei nostri cuori.

"Tutto il Popolo Italiano partecipa alla vostra gioia e alla vostra fierezza, mentre il mondo vi ammira, perché vede nella vo-

stra disciplina, nella vostra tenacia, nel vostro coraggio, l'espressione della perenne giovinezza di Roma.

V

Nello scenario maestoso della Luna, la macchina da presa segue la preparazione per la guerra contro i selenici. Il terreno è prosciugato dalla torrida temperatura e le sabbie riverberano uno splendore accecante e una calura intollerabile.

Le vedette non cessano un istante di sorvegliare il nemico sulla linea dell'orizzonte.

Le bandiere italiane vengono issate sulle antenne del comando.

Viene scaricato anche il cannone anticarro.

Un prodigio dell'industria italiana: un carro speciale ad accumulatori di tipo assolutamente nuovo, e capace di trasportare due persone sull'insonnabile superficie selenica. Realizzata dall'Azienda Elettrica del Governatorato di Roma, è costruita interamente in tubi d'acciaio con tecnica aeronautica. Ha un'autonomia di 100 km in piano con una velocità oraria di quaranta chilometri. Facile da guidare, affronta con disinvoltura le salite più dure della Luna.

Barbagli e i suoi uomini perfezionano gli ultimi accordi per il piano che dovrà portare all'occupazione effettiva di quella regione.

Prime corrispondenze cinematografiche dai nostri operatori sulla superficie selenica sulle operazioni di occupazione.

Appare netta nel deserto la linea nemica.

L'obiettivo ultimo da raggiungere e da ripulire è il Gran Cratere. È la zona più proibitiva e desolata del deserto.

Malgrado le migliaia e migliaia di mine disseminate nel terreno, nascoste e dissimulate dappertutto, e le pessime condizioni di viabilità, l'avanzata delle nostre forze procede vigorosamente.

L'ordine è di avanzare!

Si cercherà di sorprendere il nemico risalendo d'improvviso il costone roccioso. Il terreno è ideale per la manovra di queste batterie che prendono posizione. I cannoni raggiungono anch'essi, dopo la marcia nel deserto, le posizioni avanzate. Anche il carro armato è pronto per l'azione.

Il comando segue le fasi dell'azione e ordina l'attacco. Vengono trasmessi ordini alle batterie.

Si inizia il tiro di sbarramento.

La battaglia si svolge sotto un sole accecante con una temperatura proibitiva ma nulla può arrestare l'impeto dei nostri.

Il crepitio delle mitragliatrici.

Agli avamposti si perlustra il terreno per individuare le mine anticarro nascoste dai selenici. Non vale occultare le mine sotto la sabbia perché l'apparecchio è infallibile. Una mina è individuata. Il rastrellamento continua e dà buoni frutti.

Le nostre truppe continuano l'avanzata.

Bombe sui crateri nevralgici dell'avversario.

Gaetano Maria Barbagli, gerarca, astronauta, pilota e condottiero non ha abbandonato la sua grinta abituale mentre, nelle brevi pause dell'avanzata, distribuisce ricompense al valore.

La poderosa spinta verso il Gran Cratere continua.

Contro i crateri nemici spara il nostro cannone anticarro. E la marcia prosegue, alla caccia delle retroguardie nemiche.

Alle ore 11 del mattino del giorno 23 Maggio è sferrato l'attacco decisivo contro il caposaldo. Il fuoco micidiale della nostra artiglieria ha avuto totalitario effetto distruttivo. Stroncata la resistenza dei selenici, l'obiettivo è raggiunto. Le nostre truppe entrano nel campo nemico e rastrellano il cratere.

Le parole del Duce: — Camicie nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari: ascoltate! Il Comandante Barbagli mi telegrafa:

"Oggi, 23 Maggio, alle ore 15, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato nel Gran Cratere.

Durante i trenta secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita".

"Non è senza emozione e senza fierezza che, dopo una guerra lampo di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana, che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: La Luna è fascista!

Il rientro sulla Terra avviene matematicamente preciso e temporalmente puntuale.

L'equipaggio conclude al largo del Lido di Ostia il suo trionfale viaggio. L'abbraccio del Duce e dei congiunti all'aeroporto del Littorio ha dato luogo a una spontanea manifestazione di popolo festante.

Ecco il discorso del Fondatore dell'Impero, il giorno successivo:

— Astronauti, signori ufficiali! La grande manifestazione di ieri, durante la quale ho sentito vibrare così profondo il consenso attorno all'opera del Regime, si conclude stamane con questa cerimonia di una eloquenza profondamente suggestiva e commovente.

"Quattordici giorni or sono, parlando su questo Colle Sacro ai fasti di Roma Imperiale, feci un cenno alla vostra prova imminente e vi manifestai la mia certezza. Quando il vostro intrepido Comandante venne a prendere congedo da me, io gli dissi che ero sicuro che sarebbe ritornato. La mia gioia, in questa giornata veramente solare, è turbata da un'ombra per i due Caduti della missione Lupa I. La memoria di questi camerati resterà religiosamente custodita per sempre nei nostri cuori: la loro fine è il tributo che in ogni grande impresa bisogna riconoscere alla cieca fatalità.

"Ho seguito la vostra prova con ansietà e con sicurezza: oggi, dopo il vostro trionfo, classicamente romano, vi dichiaro che lo avete pienamente meritato: meritato per l'Italia, per la Rivoluzione e per l'Aviazione.

"Per l'Italia: durante gli ottocentomila chilometri del vostro volo, che col passare del tempo diventerà leggendario, centinaia di milioni di uomini, in tutte le lingue del mondo, hanno pronunciato il nome d'Italia. Quando siete giunti sulla Luna avete riscaldato, con la vostra presenza e con la prova che avete offerto, il patriottismo e l'orgoglio di essere italiani. L'avete meritato per la Rivoluzione, perché la vostra crociera si è svolta in camicia nera, perché era la crociera che doveva consacrare nello spazio fra due astri la Rivoluzione Fascista.

"Lo avete meritato per l'Aviazione, e io penso che passeranno molti anni prima che le aviazioni degli altri Paesi possano, non dico superare, ma eguagliare la vostra magnifica impresa.

"Vi esprimo il mio plauso più profondo e la mia soddisfazione di Capo del Governo, d'italiano e di fascista, e abbracciando il vostro Comandante, che vi ha diretto con saggezza, con passione e con impeto sino alla vittoria, intendo di abbracciare tutti voi e ognuno di voi. Sua Maestà il Re si è degnato di firmare i decreti di promozione. Oggi stesso voglio darvi le insegne e i distintivi del nuovo grado.

Il Duce ha manifestato il suo alto compiacimento, consegna le onorificenze più alte al valore militare e aeronautico e, preso commiato, lascia il campo vivamente acclamato<sup>2</sup>.

---

2 Il novanta per cento del racconto è costituito dalla trascrizione di discorsi realmente pronunciati e cinegiornali dell'Istituto Luce davvero realizzati nella seconda parte del Ventennio. Il tutto è stato opportunamente riadattato ai fini della trama.

VII

La proiezione termina, le luci si riaccendono e il moderatore della serata annuncia: — Come di consueto apriamo ora il nostro dibattito. Non mi dilungo e lascio immediatamente la parola a chi vorrà partecipare. Ricordo soltanto che questa serata è stata organizzata dall'associazione culturale "Il Manganello". Grazie a tutti.

(fine)